

DOPO IL 25 APRILE

Riunire tutte le tessere del mosaico civile dell'antifascismo

GIANFRANCO PAGLIARULO
presidente Anpi nazionale

Nel secondo dopoguerra per alcuni decenni il sistema dei partiti ha svolto una funzione di cerniera fra società e stato. Nello scenario dello smarrimento di questo ruolo, del progressivo sdoganamento del fascismo, degli effetti della crisi sociale iniziata ben prima della pandemia, si è affermata una certa greve attualità del punto di vista fascista e un suo grado di penetrazione in una parte delle nuove generazioni e fra i ceti precipitati nella scala sociale. Il fascismo si presenta oggi direttamente — i gruppi neofascisti — con le attività squadristiche (aggressioni, violenze, minacce) “tradizionali” o, in modo crescente, sul web, e con una serie di iniziative pseudo culturali. Ma si presenta anche indirettamente in particolare da parte di Fratelli d'Italia che rivendica quella eredità nei comportamenti di tanti suoi esponenti. Pulsioni analoghe sono presenti anche nella Lega, per lo più rivolte ad alcuni aspetti correlati al fascismo, come xenofobia, nazionalismo e panegirico dell’“uomo forte”. Il quadro d'insieme rappresenta obiettivamente un pericolo. Ciononostante è alta oggi nel nostro paese la tensione antifascista. L'esito straordinario di questo 25 aprile lo conferma, a fronte di un'impressionante mobilitazione “in presenza” e sui social. Un tempo questa mobilitazione vedeva in prima fila tutti i partiti, tranne il Msi. Oggi in parlamento il partito più anziano è la Lega, nata con un programma secessionista, cioè anticostituzionale. Certo, vi sono partiti antifascisti, dal Pd a tanti piccoli partiti. È saldo il baluardo della presidenza della Repubblica, con l'aggiunta del presidente del Consiglio che, con un eccellente intervento il 25 aprile («Non fummo tutti brava gente») ha colmato il vuoto nel suo discorso di insediamento. E saldi rimangono centinaia di sindaci. Ma non c'è più quel fronte comune della grande maggioranza dei partiti e si è smarrita la

loro funzione di “agenzie di senso antifascista”. Ma che vuol dire antifascismo oggi? Nel passato esso rappresentava non un'ideologia ma una religione civile, laica, patrimonio di pratiche, valori, simboli, che, a partire dalla memoria della Resistenza, disegnavano i principi del patto costitutivo del paese. Il significato della parola antifascismo perciò non è mai stato limitato alla sua pur giusta accezione di ripulsa del fascismo, ma ha rappresentato una visione del mondo la cui esatta configurazione era formulata nella Costituzione. A questi significati si aggiunge oggi un plus rappresentato dall'impegno civile contro discriminazioni, nazionalismi, individualismi. Nel nostro tempo il traino di questa cultura è prevalentemente rappresentato da un insieme di formazioni sociali — volontariato, associazionismo, sindacati, movimenti democratici —, da una larga percentuale di giovani, del mondo della cultura, da parti del “popolo lavoratore” oggi disgregato, da un mondo associativo di radice cattolica, oltre che dall'Anpi e dalle altre associazioni partigiane e resistenziali. L'antifascismo è il cemento che tiene assieme oggi i valori della persona, del lavoro, della socialità. Il punto è giungere alla massima connessione fra le tessere di questo mosaico civile rappresentandolo come un grande soggetto collettivo e pluralista, facendo opera di cittadinanza attiva, vicinanza sociale e formazione quotidiana nella società e nei suoi gruppi più sofferenti, mantenendo un rapporto costruttivo con le forze istituzionali e politiche che si richiamano ai valori dell'antifascismo. Il 25 aprile 2021 ha confermato che c'è oggi in Italia un forte movimento popolare unitario, portatore di una visione, di un'idea di futuro che mette a valore la Costituzione e la democrazia, carico di passione antifascista, in grado di vedere l'essenziale perché, come disse la volpe al Piccolo principe, l'essenziale è invisibile agli occhi, si vede solo con il cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA